



Famiglie e operatori insieme per un percorso sull'affido

In Liguria un progetto innovativo di formazione congiunta

Famiglie e operatori fianco a fianco per un percorso di formazione congiunta sui temi dell'affido. L'iniziativa è stata realizzata dall'Associazione in Liguria, a partire dalla primavera, seguendo un progetto che ha ricevuto un finanziamento dalla Regione e, soprattutto, dando forma a un'esigenza molto sentita: approfondire in modo stabile e organico la relazione con i servizi sociali al di là delle singole occasioni di rapporto con gli operatori.

Esce "La mia casa è la tua" il video dedicato all'affido

"LA MIA CASA È LA TUA" è il titolo del video dedicato all'affido familiare promosso da Famiglie per l'Accoglienza, prodotto con il finanziamento di Fondazione della Cassa di Risparmio di Ravenna e con la collaborazione associazione "Per gli altri" - Centro servizi per il volontariato di Ravenna. È stato realizzato dal regista e



Al corso hanno preso parte oltre 20 operatori sociali, provenienti dai servizi di tutto il Levante genovese, insieme a sei famiglie "guida", cioè già impegnate nell'Associazione come riferimento per l'esperienza dell'affidamento. "Si sentiva da tempo la necessità di un confronto più preciso sui vari temi che l'affido mette in discussione - spiega la dott.ssa Giuse Bacigalupo che ha seguito per la nostra Associazione la realizzazione del percorso -.



scrittore Emmanuel Exitu, premiato a Cannes nel 2008 per "GREATER - defeating AIDS", documentario sul Meeting Point AVSI di Kampala, Uganda e sulla sua responsabile Rose Busingyie.

Un'anteprima del lavoro è stata presentata - applauditissima - ai responsabili di Famiglie per l'Accoglienza in occasione del Meeting di Rimini. Nel corso dell'anno la visione sarà proposta in tutte le sedi regionali. In questo numero un'intervista a Exitu.

EDITORIALE

Perché l'accoglienza è per noi

Che cosa abbiamo imparato in questo periodo? Ad essere spalancati alla realtà, a riconoscere ciò che è vero e interessante, a seguire e imparare che cosa c'è di bello nelle persone, accettare l'imprevisto che c'è nella realtà e cogliere ciò che vale. Al di là degli aspetti formali, istituzionali o organizzativi emerge l'urgenza di una posizione personale. La sfida è quella di una novità da vivere oggi.

Abbiamo già ventisette anni di storia, affidi, adozioni da tanto tempo: la novità è qualcosa da vivere oggi, è la possibilità di un cambiamento di sé. L'accoglienza ha segnato la nostra vita non solo perché abbiamo accolto, ma perché dentro questa esperienza siamo stati accolti. E in qualche modo questo ci educa a ri-accolgere l'esperienza di bene che l'ospite e noi stessi portiamo, nonostante tutti i limiti ed esiti. La responsabilità prende sempre più la forma del servire ciò che accade e meno quella di organizzarlo, anche se i due aspetti non sono in alternativa.

Se l'opera che costruiamo non è un percorso per me, per la libertà, non dà letizia: e se non ha almeno in germe un gusto per sé, è destinata presto o tardi a degradarsi nel suo impeto organico.

Quel che serve davvero al mondo è un io commosso. A questo ci hanno richiamato anche i pellegrinaggi svolti in tutte le regioni come gesto di inizio d'anno: sono stati un



IN QUESTO NUMERO

- 4 Una nuova avventura: nasce a Chiavari *Casa Pim Pam*
- 6 "La MIA casa è la TUA", nel film protagonista l'esperienza
- 9 Spagna / Audizione in Senato
- 11 Don Gnocchi: l'accoglienza, via per la santità

Famiglie e operatori insieme per un percorso sull'affido

da p. 1 →

partiti dalla convinzione che la stima e le criticità tra i vari soggetti non potevano più essere affidate a sporadiche occasioni, ma che occorreva un incontro più articolato”.

La formazione è stata affidata alla cura della professoressa Lia Sanicola, docente universitario e membro fondatore dell'Associazione. La metodologia utilizzata nell'impostazione del lavoro ha previsto incontri di mezza giornata in cui alla riflessione sugli spunti offerti dalla coordinatrice, sulla base di tematiche individuate dal gruppo in fase di programmazione del corso, ha fatto seguito la discussione delle esperienze concrete.

A percorso concluso, il giudizio sull'esperienza è molto positivo, “tanto più che quel che è accaduto si poteva ipotizzare o sperare ma non programmare – sottolinea Bacigalupo –. Lavorare insieme non è stato aggregarsi casualmente, ma condividere un senso. Più dettaglio, abbiamo registrato una massiccia adesione da parte degli operatori dei servizi, il loro coinvolgimento personale, nonché una stabilità di impegno sul lavoro impostato, il riconoscimento reciproco e la voglia di andare avanti in questo tipo di collaborazione”.

Quel che di nuovo ha prodotto questo corso è stata “un'intesa intorno ad un interesse reale, la corrispondenza tra attesa formativa e contenuti, perché non si è perso di vista che cosa ci sta a cuore: me stesso (l'adulto che lavora e l'adulto che agisce) e il bambino con i suoi legami, la disponibilità a mettersi in gioco in prima persona – continua Giuse Bacigalupo – E si può dire che le barriere preesistenti sono state superate dalla stima!”. Il lavoro si è svolto su vari piani, come la condivisione di un pensiero, il confronto delle esperienze, nella tensione a far emergere le positività, cioè la coscienza di ciò che fa avanzare (“La realtà non ha la vocazione al disastro!” ha sottolineato Lia Sanicola).

Dopo questa prima esperienza, è già in cantiere la seconda edizione: i partecipanti hanno chiesto all'Associazione

di proporre nuovamente agli Enti istituzionali il progetto del corso, che è già stato approvato dalla Regione Liguria e sarà svolto nei prossimi mesi.

Ip



INCONTRI AL MEETING 2009

Punto d'incontro nel cuore del grande “incontro” del Meeting di Rimini, lo stand di Famiglie per l'Accoglienza” è stato tappa di molti visitatori, fra cui il Ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna e il capogruppo PdL alla Camera Maurizio Lupi (in questa foto).



EDITORIALE

Perché l'accoglienza è per noi

da p. 1 →

fatto di aggregazione, di legami rinnovati con tanta gente. Noi per primi ci siamo spalancati alla verità del gesto di accoglienza compiuto. Nel pellegrinaggio, infatti, ci viene posto davanti - nudo e crudo - il significato di quello che abbiamo fatto e viene riconsegnato a Chi l'ha reso possibile.

Questo significato abbraccia anche le persone che accogliamo: tutto Dio ha creato per quell'uomo; e allora tutto si colloca in questo rapporto tra il Creatore e la sua creatura. Proprio in occasione dei pellegrinaggi abbiamo incontrato di nuove tante persone, magari assenti da tempo dalle varie iniziative, assistito al ricomporsi di molte storie. Abbiamo sperimentato lo struggimento del ritrovarsi in tanti, anche bisognosi, con storie piene di dolore, con attesa, quasi domandandoci che cosa possiamo fare. E si è resa evidente da una parte la coscienza di una missionarietà, dall'altra il suggerimento di essere veri, senza la pretesa di essere noi gli autori della risposta al bisogno.

Marco Mazzi

Inizio d'anno in pellegrinaggio

L'esperienza dell'Umbria

Come è ormai tradizione, Famiglie per l'Accoglienza ha promosso, in tutte le regioni in cui è presente, un pellegrinaggio come gesto di inizio d'anno: è stata un'occasione preziosa di incontro e di testimonianza. In Umbria, ad esempio, si è svolto presso il santuario della Madonna di Montecamera, luogo di antica e profonda venerazione da parte della popolazione locale. Qui la giornata si è svolta anche nel segno di Novella Scardovi, fin dall'inizio della sua esperienza e della nascita della sua casa di accoglienza legata da grande amicizia con le famiglie umbre. Hanno partecipato, infatti, il marito di Novella, Giuliano Scardovi, Eugenio Dal Pane, autore del libro a lei dedicato "Dalla tenda alla casa" (V. Lettera Periodica n. 76) e le rispettive famiglie.

"Sono stati con noi – racconta Marinella Spigarelli – anche altri amici carissimi che ormai da tempo sono compagnia fedele in ogni cosa che facciamo. Massimo di Ancona, Carletto e la sua famiglia venuti da Todi, Paola e Giovanni, Lia... amici che non finiscono mai di stupirci per la semplicità e la gratuità con cui rispondono positivamente anche a richieste molto impegnative. La loro presenza, insieme a quella dei loro figli naturali ed adottati, è stata senza dubbio una delle situazioni, che pur nell'assoluta discrezione della loro presenza, ha lasciato un segno profondo in molti dei partecipanti, inclusi i nostri figli. Non sono intervenuti con testimonianze parlate, ma il modo in cui sin dalla mattina hanno accudito e coccolato la

piccola M. è stata la testimonianza più bella che ha dato concretezza alla tante parole dette durante la giornata. Nonostante la fatica, ringraziamo anche

quest'anno il buon Dio per averci voluto parte di questa storia".

Ip

Il disabile a scuola: un convegno per lavorare insieme

"Il disabile a scuola: occasione per l'apprendimento e provocazione all'accoglienza" è il titolo del convegno promosso da Famiglie per l'Accoglienza – Amici di Giovanni in collaborazione con Diesse, che si è tenuto a Sesto San Giovanni (Milano) il 7 novembre scorso. Un convegno nato in modo inatteso da un lavoro iniziato, ma anche da nuovi incontri. Lo racconta Franco Riva degli "Amici di Giovanni".

Siamo una realtà di famiglie che hanno incominciato a frequentarsi per un inizio casuale, ma non del tutto (due famiglie si incontrano in ospedale, quella di un medico che aveva già una figlia down e quella di una madre che in quell'ospedale partoriva un figlio down: Giovanni). Questo seme si è dilatato fino a raggruppare persone che risiedono in tutta Italia e anche in Svizzera. Lo sviluppo di una storia, che ormai dura da quindici anni, ha le sue ragioni nell'intenzione dell'amicizia iniziale: condividere il travaglio di un parto che non finisce con la gestazione, con la "pretesa" di capire il destino buono che il Signore ha voluto comunicarci con quanto ci è capitato. Il resto è una serie di momenti di convivenza, incontri tesi ad approfondire l'intenzione iniziale e, nello

stesso tempo, a giudicare e a valorizzare ciò che di buono il Signore ci fa incontrare: esperienze significative, operatori che considerano i nostri figli come persone destinate alla felicità e non solo per i problemi che evidentemente manifestano, testimoni che restituiscono anche a noi genitori lo sguardo che pretendiamo dagli operatori.

Nell'affronto delle varie situazioni o problematiche, in questi ultimi due anni, alcuni di noi hanno incontrato le difficoltà della scuola dell'obbligo (primaria e secondaria di primo grado) a registrarsi secondo le aspettative della famiglia, mentre per altri le esperienze in questo campo hanno evidenziato una maggiore duttilità della scuola e una migliore capacità d'intervento degli insegnanti e operatori. La comunicazione reciproca ha fatto desiderare l'organizzazione di un convegno sulla presenza dei disabili a scuola, per chiarire tra noi dei giudizi che ci aiutassero a valutare ciò che ognuno stava già vivendo nella sua situazione e anche perché ci siamo accorti che, negli incontri che qualcuno di noi aveva fatto nell'ambiente scolastico, esistevano già le risorse (operatori, insegnanti, responsabili di centri diurni e famiglie), ma occorreva coordinarle tra loro.

Il convegno si è rivelato anche nella fase organizzativa il prodotto, non solo dello sforzo di alcuni di noi, ma anche della volontà di Qualcuno perché, inaspettatamente, uno di noi ha trovato i soldi attraverso una donazione del tutto gratuita e si sono incrementati degli incontri di persone singole e associazioni che hanno dimostrato un interesse al convegno e alla nostra realtà.

È proprio vero che quando si cerca il disegno del Signore nella tua vita, attraverso ciò che ti accade, non solo il suo disegno si rivela buono, ma anche affascinante fino a non farti stare più tranquillo.

Franco Riva



Una nuova avventura: nasce a Chiavari Casa Pim Pam

È stata inaugurata l'8 giugno scorso a Chiavari, la casa di accoglienza per minori "Pim Pam". La casa nasce, spiega Rosy Serio vicepresidente di Famiglie per l'Accoglienza e responsabile per la Liguria, "dall'incontro tra l'esperienza dell'Associazione e il carisma di S. Antonio Maria Gianelli nel sì dei nostri amici Mara, Pier, Davide, Francesca e Alberto, che hanno scelto di dare inizio a quest'opera che si pone come fatto vivo e visibile di comunione tra queste esperienze ecclesiali. Un'opera a servizio della Chiesa locale e della società come un segno di unità e di speranza per tutti". La nascita della nuova casa è stata festeggiata in occasione del gesto di fine anno sociale dell'Associazione in Liguria, al quale hanno partecipato anche la prof.ssa Lia Sanicola e Cristina Tamburini, membro della giunta di Famiglie per l'Accoglienza.

La casa nasce per l'esperienza di fede, come certezza e speranza, che sostiene la vita dei soggetti che si sono incontrati e danno vita a questa storia alla sequela di Cristo. Questo è ciò che ci mette all'opera, pur consapevoli dei limiti e della fragilità di ogni risposta umana. Siamo stati toccati da un avvenimento che ha reso più bello e più vero lo sguardo tra marito e moglie, più bello e più vero lo sguardo che portiamo sui nostri figli, sui nostri genitori, su coloro a cui abbiamo aperto la nostra porta. La casa nasce dalla commovente bellezza di questo avvenimento e della profondità di questo sguardo. Vivere l'accoglienza vuole essere un aprire il cuore a bambini in difficoltà, nella semplice condivisione della vita quotidiana. Gesti che durano un giorno o un'intera vita, scaturiti tutti dalla certezza che la nostra e l'altrui esistenza è oggetto di un Amore Eterno. Questo amore educa alla gratuità, che significa "dilatare la propria vita fino ai confini della vita di questa persona", cioè del bambino concreto che accoglie in casa, fino ad amarne tutta la sua storia, la sua famiglia, la sua diversità. Essa educa soprattutto al "non possesso", che è il vero amore di un padre e di una madre. Le "Suore" attraverso il carisma del GIANELLI che le vuole totalmente donate, a servizio degli ultimi in una carità

→ 5

Era una giornata come le altre

Pier è uno dei responsabili della Casa. È lui che racconta come è cominciata l'avventura

Era una giornata come le altre, senza particolari sussulti, senza particolari emozioni, TV, giornale, spesa, letture varie, poltrona; entra Mara con una espressione forzatamente seria, con quell'atteggiamento del glielo dico o non glielo dico.

- Ho incontrato Suor Maurizia – dice finalmente con indifferenza.
- Ah! E che ti ha detto?
- Ci siamo salutate, era tanto tempo che non ci vedevamo.

Suor Maurizia seguiva Alberto e Davide, i figli di Mara, durante il primo periodo scolastico. Personaggio di grande spessore, grande carisma, tanto è vero che è diventata prima Provinciale delle Suore Gianelline, poi addirittura Consigliere Nazionale.

- Mi ha detto che hanno ristrutturato un edificio presso il complesso della Gianelline a Chiavari e vogliono aprire una Casa Famiglia per accogliere minori in difficoltà. Cerca una famiglia che la possa gestire.
- Oh, bene, mi pare una bella cosa, l'hanno trovata? – rispondo svogliato
- Non ancora, ma.....Le ho detto che saremmo interessati, cosa ne pensi?

Di colpo la giornata si è fatta interessante; la poltrona ha cominciato a scricchiolare sotto i miei cento chili, mi muovevo nervosamente.

In un attimo sono comparsi davanti tutti gli avvenimenti degli ultimi mesi: sofferenze profonde e gioie immediate, la notizia che Alberto e Francesca, sua moglie, non potevano avere figli, il lungo iter burocratico per un'eventuale adozione, l'arrivo di un bimbo in affido, grande gioia, la vita che cambia continuamente. Arrivato alla pensione ti prepari a una vecchiaia serena e tranquilla, ad un'oasi di pace e dolce far niente, ma ti ributtano nell'arena senza preavviso. Alberto e Francesca avevano più volte espresso la volontà di avere cinque figli, poi la delusione dovuta alla sterilità, la loro caparbietà nel ricercare una paternità e una maternità come vocazione, la gestione di una casa famiglia - "in centro a Chiavari" - aggiungeva Francesca.

La risposta è stata perentoria. Per me va bene!

Così senza pensarci?

Se ci penso ti dovrei dire di no; siamo troppo vecchi... ma per me va bene.

Coinvolgiamo i ragazzi?

Certamente; saranno loro la continuità! Davide cosa ne pensa? Chiediamoglielo. Già fatto, mi ha detto sì subito come hai fatto tu!

Da soli ce la faremo? Non sarà mai possibile!

Il desiderio e la volontà sono stati portati in seno a Famiglie per l'Accoglienza. Suor Maurizia aveva colpito anche lì. Sapevano già tutto. Perplesso ci assalivano, poi la decisione coraggiosa, unanime: diciamo di sì a questa chiamata del Signore.

L'incontro di esperienze ecclesiali diverse ci stimolava tutti, nel Tigullio non esiste nulla di simile anche se la cultura dell'accoglienza è ben viva grazie al carisma della Rosy, vera anima e animatrice dell'Associazione.

L'accoglienza è diffusissima, sono tante le famiglie che hanno scelto di fare l'esperienza di un bambino in affido. Si è sicuri che in un ambiente così dove nascono bene e vita, tutto è possibile. Sicuri di vivere in una "rete" abbiamo affrontato con determinazione la scelta.

Da un grande dolore è nata una gioia, questo è un esempio. Gioia e dolore sono separati da una membrana sottile, ma resistentissima che è rappresentata dalla consapevolezza di appartenere ad un avvenimento che è stato e che ancora oggi è presente: Cristo.

Il mio vecchio parroco mi diceva sempre in genovese: Se u Segnu s'era 'na porta, l'è pe' arvi un purtun (Se il signore chiude una porta è per aprire un portone).....a noi il compito di varcarne la soglia!!!

ip





da p. 4 ➡

vigilante, accolgono la sfida educativa del farsi prossime in un percorso di vita e di crescita:

“Bisogna fare come fanno, guidati dalla natura, gli stessi animali, ad esempio gli uccelli, i quali, non contenti di nutrire i loro piccoli e custodirli nel nido, li esercitano al volo, li invitano ad esso con il loro garrirre e col loro cantare e propriamente ad essi insegnano col loro volare: quindi sono sempre a battere le ali intorno al nido e tanto li conducono e li spingono di ramo in ramo, di pianta in pianta, di colle in colle che finalmente li vedono sciolti, coraggiosi e arditi. E non li lasciano prima che siano lasciati da loro stessi.

Bisogna fare come l'aquila che li solleva molto in alto e li esercita a contemplare fisso il sole, fin quando non li vede abbastanza animati per non curarsi di tutti i venti, per sorpassare ogni nube e superare ogni tempesta”. (S.A.M. Gianelli)

“Famiglie per l'Accoglienza” e la “famiglia”, attraverso il carisma di don Giussani che riconoscere Cristo presente “ora”, avvenimento di umanità nuova e

che genera la possibilità di positività, di speranza e di utilità nel vivere:

“l'accoglienza e la condivisione sono l'unica modalità di un rapporto umanamente degno” (don Giussani).

La comunione tra queste esperienze ecclesiali è al centro di questo cammino che poniamo a servizio della Chiesa diocesana e della società civile come un piccolo segno di unità, che si esprime nel gesto di accogliere nella nostra “casa-famiglia” bambini in difficoltà. La ragione ultima del gesto di accoglienza è l'imitazione della carità redentrice di Cristo. Questa è la ragione che fonda la nostra “casa famiglia”.

La casa si apre ad accogliere minori che vivono una situazione di difficoltà familiare perché attraverso l'esperienza dell'affido possano vivere l'esperienza della figliolanza.

Offriamo quello che la famiglia è :

- un legame, che si stabilisce fra un uomo e una donna, che genera un'unità che coinvolge la totalità delle loro persone nel tempo e nello spazio che diventa spazio per altri;

- una dimora, in cui l'umanità del bambino sia custodita e l'affettività rigenerata;

- un ambito, dove il bambino possa vivere un rapporto educativo con attenzione mirata ai suoi bisogni specifici, innanzitutto quello di unità con la sua storia;

- un luogo, dove fare l'esperienza concreta di un legame che si sviluppi nel tempo di tutti i giorni, dentro un luogo preciso, fatto di sguardi, di ritmi, di dialoghi e dove ciascuno è messo quotidianamente a confronto con la diversità per il bene reciproco.

La casa si pone in collaborazione con i servizi sociali per il bene del minore e della sua famiglia.

La casa si pone come nodo di una rete tra opere, famiglie e istituzione perché cresca il bene comune e ogni soggetto diventi in queste relazioni più maturo e consapevole nel percorso della propria umanità.

(dalla presentazione di Casa Pim Pam in occasione dell'inaugurazione ufficiale, l'8 giugno 2009)

“La MIA casa è la TUA”, nel film protagonista l’esperienza

Cinque famiglie affidatarie, colte all’interno delle loro case, ritratte nel mezzo della vita quotidiana e delle occupazioni casalinghe, raccontano. Ecco attori e protagonisti (e trama) del video di Emmanuel Exitu. Qui il regista racconta come è nato questo lavoro.

“**H**o l’ossessione del linguaggio al servizio di quello che vedo e che incontro. Ho incontrato persone interessanti e volevo andare a fondo delle loro motivazioni. La cosa importante, per me, è che si vedesse la famiglia. Nella prima fase del lavoro, dopo aver scritto il progetto e fatto i sopralluoghi, avevo previsto che nel video parlassero prima i genitori, poi i figli. Mi sono accorto, però, che c’era qualcosa che non tornava... Ho capito che non era giusto, ma che era necessario che venisse fuori la famiglia. E nel mio film incontri proprio la famiglia, ne sono orgoglioso. L’idea visiva è quella di incontrare delle persone che sono insieme, che sono famiglia. E non è quello che manca nella società oggi?”.
Ma come è “venuto fuori” il lavoro?
“Da un dialogo e da un incontro veri con le persone. Ho interrogato per conoscere le ragioni profonde di quello che avevano fatto, cioè l’accoglienza di bambini, ragazzi, adulti nelle loro case. Si sono sentiti a loro agio... Vuol dire che ho fatto bene il mio lavoro... ma ci vuole un bell’impegno (Exitu usa qui un’altra espressione, più efficace n.d.r.) per far parlare così, di argomenti tanto intimi, di cose che toccano dentro, davanti ad una telecamera!”
Exitu ha accumulato una grandissima quantità di materiale, per arrivare al

Nelle immagini, il regista durante la lavorazione



taglio finale di 70 minuti. Non tanto per perfezionismo, ma perchè lo richiede

EMMANUEL EXITU, nome d’arte che viene dall’opera di Giovanni Testori “In exitu”, è nato a Bologna e vive a Roma. Drammaturgo per il Teatro di Documenti fondato da Luciano Damiani, Luca Ronconi e Giuseppe Sinopoli (Sipari d’Autoritratto / Frammenti della Tragedia di Lecco e Baccanti di Guerra, una riscrittura della tragedia di Euripide alla prova della guerra in Iraq), dal suo primo romanzo, *La Stella dei Re* (ed. Marietti), ha tratto la sceneggiatura per il film omonimo prodotto da Edwige Fenech e in onda su Rai Uno nel gennaio 2007 con 5 milioni di spettatori. Il suo primo documentario “Greater – defeating Aids” sul Meeting Point International fondato dall’infermiera Rose Busingye negli slum di Kampala in Uganda ha vinto l’Audience Award al New York Aids Film Festival del 2007.

l’oggetto, e di conseguenza il modo di lavorare del regista. Nel DVD del filmato, in ogni caso, sono acclusi gli inserti speciali, che comprendono una versione più ampia di ciascuna intervista alle famiglie.

“Senza volerlo, è venuto fuori un film verticale, perché va giù e tira fuori dal profondo, dal cuore delle cose...ma il tutto calato e ambientato nella quotidianità”. Exitu, per usare le sue stesse note di regia, definisce il suo stile “sporco”, cioè non patinato, non convenzionale, né celebrativo, come quello di un reportage di guerra dove non c’è tempo per prepararsi.

“Questo stile fa scattare un corto circuito che accende un punto di vista interno al racconto: la telecamera è infatti sempre “dichiarata”, fa parte della stessa realtà che sta raccontando. La sua dichiarazione fa quindi cambiare prospettiva, aumentando paradossalmente il senso di verità del racconto: essendo parte della situazione che sta riprendendo, il suo non è più un punto di vista falsamente esterno, distaccato, saccente, ma un punto di vista che è dentro la realtà, incollato al vortice delle cose, costretto a seguirle per capire cosa succede”.

“Inseguo quel che ho davanti – aggiunge Exitu – quindi non programmo tutto e poi procedo. Il mio stile segue la realtà... e la realtà è sporca”.

La realizzazione del film è stata di grande impatto anche personale “Un film verticale, che viene da profondo, richiede grandissime energie, brucia tantissimo! È faticoso, certamente, perchè condividere l’umanità che altri hanno è molto faticoso...però proprio perchè entri dentro gli altri è bellissimo, e tu cominci a capire sempre meglio quello che sei tu”.



Una domenica speciale al mare

Cinque famiglie, cinque storie di accoglienza

Senza grandi pretese (nemmeno un ombrellone e un lettino disponibili) ma solo con il desiderio di stare insieme e condividere gli ultimi fatti accaduti ad alcuni di noi, alcune famiglie dell'Associazione si sono incontrate in una spiaggia della Riviera del Conero (Ancona), in una calda domenica di luglio. Una giornata di sole terso, un mare spumeggiante ed un'aria frizzantina, hanno accompagnato questo magnifico momento.

Cinque famiglie ognuna con una vocazione diversa, si sono date appuntamento per trascorrere insieme qualche ora della giornata: Floriana e Luca, genitori di sei figli adottati, uno dei quali appena arrivato il mese scorso; Clara e Raimondo con un figlio adottato e con un gran desiderio di fare altre esperienze di accoglienza; Elena e la sua famiglia, con tre figli naturali che ha accolto per il periodo estivo un bambino ucraino; Leo e Giuliana in attesa di adottare e, infine, la nostra famiglia con due figli naturali, un'esperienza di affidamento conclusa e l'apertura ad altre accoglienze.

Ognuno, quindi, con una particolare "chiamata" ma lì, al mare per comunicare, imparare, ascoltare l'altro e ciò che il Mistero opera e compie attraverso le nostre povere vite.

Floriana e Luca ci hanno raccontato le loro numerose traversie con la burocrazia ucraina la lontananza da casa, dagli altri figli per più di un mese e da come, però, questa fatica non li ha "distrutti" perché certi della compagnia di Cristo e del nostro sostegno attraverso la preghiera; Elena timorosa e un po' in ansia perché il bambino ucraino arrivato non era quello per cui inizialmente aveva dato la disponibilità ma era un altro, che non era mai stato in Italia.

Giuliana e Leo preoccupati, perché, dopo aver ottenuto l'idoneità all'adozione, si trovano ora ad aver impedimenti dallo Stato che hanno scelto; rabbia, sfiducia, amarezza per un percorso iniziato quasi tre anni fa e non ancora concluso.

Ogni famiglia si è raccontata nella semplicità di quello che la quotidianità fa venir fuori: dalla fatica alla bellezza che l'esperienza dell'ac-

colta genera in ognuno e in chi vive accanto a noi.

Tra bagni, lotte in acqua, sfide a biliardino, un pranzo fatto insieme, la giornata è trascorsa lieta e siamo tornati a casa grati per il dono che questa compagnia ha fatto a ciascuno.

Due giorni dopo Leo e Giuliana mi hanno detto che dopo quella giornata hanno avuto la forza di ritelefonare

all'Associazione con la quale sono in lista per l'adozione e di parlare con la loro assistente sociale con più speranza.

La compagnia di altri ti permette di guardare avanti con speranza, certi che tutto è per un bene.

Annalisa (Ancona)

Ip

Vita con mio padre

Nel prendermi cura di mio papà, affetto da gravi malattie invalidanti, da una demenza senile e Alzheimer che avanzano, ma che l'amore sembra quasi rallentare, incontro talvolta difficoltà. Quando è morta mia mamma, quattro anni fa, è stato veramente pesante accudirlo: lo facevo perché lo avevo promesso a lei, perché era naturale che fosse così in quanto sono figlia unica, ma continuavo a pormi tanti "perché", che non facevano altro che rendere ancora più difficile il cammino intrapreso. Poi, per fortuna, c'è lo Spirito Santo che agisce, un giorno mi sono accorta che non potevo cambiare un vecchio di novant'anni gravemente malato, curato con morfina, ma ero io che dovevo avere uno sguardo diverso, che dovevo guardare con il cuore e così in lui ho cominciato a vedere non più quello che dovevo fare, ma quello che c'era in lui: lì era presente il Signore, il Mistero.

Da allora le cose sono cambiate in meglio: non sono diminuite di certo le difficoltà perché ormai si vive alla giornata e ogni momento può portare un nuovo problema fisico da risolvere, ma io affronto tutto questo in maniera diversa, più serenamente.

Con queste considerazioni, quando giorni fa alla TV hanno riferito della pillola abortiva "RU486", ne sono rimasta sconvolta: guardavo mio padre e mi chiedevo come si poteva accettare una cosa simile. Io, di fronte ad un uomo con una età così avanzata utilizzavo tutto quello che era nelle mie possibilità per prolungare il più possibile la sua vita, perché tuttora è un dono e come tale va considerato: un regalo non si butta mai via!

Mi chiedevo allora come si può pensare di gettare via un dono che di vita davanti ne ha moltissima.

Per me è inconcepibile e impensabile che questo possa accadere: così la vita viene banalizzata alla stregua di un "confettino".

Speriamo che nel prossimo futuro non approvino la "pillola" per l'anziano, perché io desidero vivere ancora dei momenti insieme a mio padre.

Graziella

San Giovanni Lupatoto (VR)



L'avventura di un'adozione

Un paio di anni fa, al termine delle pratiche di adozione del nostro quarto figlio, io e mio marito abbiamo ridepositato in tribunale la domanda di adozione nazionale ma precisando che ci rendevamo disponibili solo per i bambini che avessero presentato o una situazione di rischio giuridico oppure una qualche malattia che avesse reso difficile la loro adozione attraverso le liste normali. Desideravamo lasciare la porta di casa aperta perchè fosse il Signore a decidere se la nostra famiglia andasse bene così come era oppure no. La settimana prima di Pasqua veniamo chiamati dai servizi sociali della nostra città che ci presentano il caso di una bambina con grossi problemi di salute, la cui origine non era ancora stata ben definita (supposta grave patologia all'intestino, alimentazione parenterale e stomia intestinale), per la quale cercavano una famiglia che potesse accoglierla e curarla. Io e mio marito, pieni di timore e tremito, abbiamo detto il nostro sì, certi che, come era successo le volte precedenti, il Signore non ci avrebbe abbandonato, ci avrebbe dato la forza e la grazia per intraprendere questa nuova avventura e soprattutto anche questa bambina sarebbe stata un'enorme ricchezza non solo per noi ma anche per i nostri figli. M. è arrivata a casa nostra portandosi dietro mezzo ospedale tra attrezzature, macchine, garze, medicazioni, ecc. La fatica è stata tanta, ma l'entusiasmo dei miei figli, la loro tenerezza verso di lei, sono stati un'aiuto grandissimo per me e mio marito nei momenti di difficoltà. Pian piano M. ha iniziato a migliorare e, nell'arco di tre mesi, è stata chiusa la stomia, tolto il catetere per la parenterale e ha iniziato ad alimentarsi normalmente. Per noi questo è stato un miracolo, ma ancora più grande è stato il miracolo del cambiamento dei miei figli, una serenità più profonda dentro la nostra casa. Guardo M. che sgambetta per casa e sono sempre più certa che questo era il suo posto e siamo grati al Signore di averci fatto dire ancora una volta sì al modo incredibile con cui ci è venuto nuovamente incontro. Ancora una volta posso dire che Gesù non ti abbandona mai, ma sa trasformare tutto in un bene per te e per le persone che ti stanno intorno.

Chiara (Friuli)

Con gli occhi di un bambino

Sono mamma di un bimbo di 5 anni che io e mio marito abbiamo adottato quando aveva solo quattro giorni. Da tempo con mio marito ci chiedevamo cosa lui avesse capito della sua storia, che nei primi anni gli raccontavamo sotto forma di favola: la favola di un babbo e di una mamma che desideravano un bambino che però non arrivava, che avevano viaggiato tanto in Italia con la macchina e addirittura anche con l'aereo (siamo stati convocati per colloqui da molti tribunali dei minori soprattutto nel sud Italia a seguito della nostra domanda di adozione nazionale) alla ricerca di un bambino, che finalmente un giorno sono stati chiamati perché un bambino aveva bisogno di loro, aveva bisogno proprio di quel babbo e di quella mamma lì, e quindi sono corsi in ospedale dove lui si trovava per adottarlo. Da un po' di tempo nostro figlio non vuole più sentire questa favola dicendoci che tanto la conosce già. Improvvisamente qualche giorno fa è accaduto un episodio stupefacente e commovente allo stesso tempo. Mentre io e lui stavamo giocando insieme, inaspettatamente mi ha detto che desidererebbe avere un fratellino. La cosa mi ha colta di sorpresa, soprattutto perché lui non aveva mai fatto domande sul suo passato come se la

cosa non lo riguardasse. Io gli ho risposto che ci sarebbe voluto del tempo, che i documenti da fare erano tanti e che probabilmente saremmo dovuti andare all'estero, citando come esempio la storia di una sua amichetta che si recherà prossimamente a prendere il fratellino in un paese lontano (i genitori stanno procedendo infatti con una adozione internazionale). Lui candidamente mi ha detto: "ma no mamma, per noi è più semplice: andiamo in ospedale e ne adottiamo un altro!". Io sono rimasta molto stupita da questa sua affermazione e gli ho chiesto cosa volesse dire con "un altro". Lui mi ha risposto: "sì, un altro come avete fatto con me!!!" e poi ha aggiunto: "anzi andiamo io e te in ospedale e ne adottiamo uno così facciamo una sorpresa al babbo". A me sono venute le lacrime agli occhi: altro che non aver capito niente oppure non volere sentire più il racconto della sua storia, quasi come se volesse rinnegarla! Mi sono resa conto che in realtà nostro figlio ha capito tutto, dimostrando di avere uno sguardo semplice come ci diceva don Giussani: lo sguardo semplice di un bambino che guarda e segue la realtà, semplicemente, senza pregiudizi o sovrastrutture come accade spesso a noi adulti. Vorrei avere anche io uno sguardo come lui!

Simona (Firenze)



Promuovere la cultura dell'accoglienza.

In Spagna, audizione in Senato

Un'importantissima occasione di presenza e testimonianza pubblica della realtà di Famiglie per l'Accoglienza è stata l'audizione da parte della Commissione del Senato spagnolo dedicata allo studio dei temi dell'adozione e affini.

La presidente dell'Associazione in Spagna, Belén Cabello, ha svolto un ampio intervento (di cui riportiamo di seguito alcuni brani) nel quale a partire dall'esperienza in atto delinea anche quanto può e deve cambiare nell'organizzazione e nelle leggi dello Stato.

Desidero portare non solo la mia esperienza personale nell'ambito della protezione dei minori, dell'adozione e dell'affido, ma anche quella di molte famiglie che hanno aperto la loro casa per accogliere bambini che non hanno chi possa farsi carico di loro.

L'Associazione Famiglie per l'Accoglienza che rappresento ha la finalità di valorizzare, sostenere e diffondere la protezione dei minori in situazioni di rischio, esclusione sociale o disagio, e promuovere una cultura dell'accoglienza familiare come alternativa al ricovero dei minori in istituto. Alla famiglia singola risulta difficile vivere l'esperienza dell'accoglienza e portare avanti tale compito, dal momento che è difficile mantenere nel tempo motivazioni ed energie adeguate: "Famiglie per l'Accoglienza" prende le mosse proprio da questa consapevolezza.

(...) Mi sembra molto significativo che il titolo della legge italiana 149 del 2001 sia "Diritto del minore ad una famiglia". Anche se tutti parliamo dell'interesse superiore del minore e del suo diritto a crescere in una famiglia, non possiamo dare per scontato che tutti quanti sono coinvolti nella protezione dei minori (giudici, tecnici dei servizi sociali, etc.) abbiano chiaro che il minore ha diritto a vivere in una famiglia e che tutti gli sforzi devono essere indirizzati a difendere tale diritto. A noi interessa individuare azioni e strumenti che promuovano e sostengano soggetti capaci di dare le risposte più adatte ai bisogni dei minori. Tra questi soggetti, al primo posto c'è la famiglia, che si caratterizza



za come sostegno all'uomo in quanto tale. La famiglia è, per antonomasia, il luogo in cui si accoglie il bene dell'altro come persona, come bene in se stesso, in modo gratuito e carico di affetto, il coniuge come il bambino, l'anziano come l'ospite.

Per il bambino la possibilità di identificarsi come soggetto unico e irripetibile è strettamente legato all'esperienza di avere un vincolo di accoglienza nel quale sperimentare una relazione di appartenenza.

Il bambino ha diritto a crescere e essere educato nella sua famiglia. Lo Stato, le municipalità, le istituzioni, ciascuna nell'ambito delle sue competenze, debbono sostenere con interventi adeguati le famiglie a rischio, per prevenire l'abbandono; se nonostante tutti gli sforzi il bambino è privo di un ambiente familiare idoneo, allora si ricorre, secondo i casi, all'adozione o all'affidamento familiare.

È necessario non confondere l'affidamento con l'adozione, e non solo in termini giuridici. Quando si avvia un affidamento è perché si valuta che debbano essere mantenuti i legami del bambino con la sua famiglia, perché sono un bene per lui; l'affidamento non è l'anticamera dell'adozione. (...)

L'affidamento familiare è un aiuto a un bambino e alla sua famiglia biolo-

gica: l'ipotesi dell'affido si basa sulla possibilità di ricostruire. (...) Nella nostra esperienza di Associazione constatiamo che è possibile per un bambino vivere quella che chiamiamo "doppia appartenenza", cioè l'appartenenza a due famiglie. La famiglia affidataria deve favorire la relazione del minore con la sua famiglia biologica come punto imprescindibile del sostegno educativo del bambino. Con l'affidamento non si risponde solo alle necessità del bambino. La famiglia biologica ha un bisogno fondamentale: normalmente è formata da adulti che hanno gravi problemi personali e, in ogni caso, vivono l'esperienza di essere inadeguati per i loro figli e questo è sempre un dolore, anche quando non appare.

Se questi punti sono chiari il famoso conflitto di interessi tra i genitori biologici e l'interesse prioritario del minore sarà più facile da affrontare. È chiaro, per quel che si è detto prima, che l'attuale sistema di istituzionalizzazione non risponde all'interesse prioritario del bambino.

Riguardo alla domanda sulle riforme necessarie per ampliare il numero di adozioni nazionali credo che ci siano diverse questioni da chiarire.

Le adozioni nazionali (...) per la maggior parte riguardano bambini lasciati alla nascita in ospedale dalle loro ma-

Promuovere la cultura dell'accoglienza

da p. 9 →

dri. Nel caso degli altri minori suscettibili di adozione, in stato di abbandono, si parla soprattutto di adozioni speciali, perchè sono bambini con disabilità, maggiori di otto anni, con disturbi del comportamento oppure si tratta di gruppi di fratelli. Per questi bambini è difficile, se non impossibile trovare famiglia: nella nostra Associazione c'è un gruppo di genitori con figli in affidamento o in adozione con handicap come la sindrome di Down, la spina bifida, paralisi cerebrale, etc. È evidente che queste famiglie hanno bisogno di maggiori sostegni e aiuti. Non mi è chiaro che cosa si intende quando si parla di "famiglie professionalizzate". Sono d'accordo che tutte le famiglie affidatarie debbono essere formate e ricevere ogni tipo di aiuto, anche economico, ma non credo che si debba introdurre il principio della retribuzione, come se fosse un lavoro. La relazione padre-figlio si caratterizza per la gratuità che è connaturata nel concetto stesso di affidamento. Si potrebbe correre il rischio di trasferire un bambino da un'istituzione all'altra che è "come" una famiglia, ma non lo è: il bambino ha bisogno di un padre e una madre e, se possibile, dei fratelli. L'affidamento è un proposta cui può rispondere una famiglia "normale", perchè per il semplice fatto che è l'ambito in cui si educano i figli biologici può avere la disponibilità per un altro che, pur non essendo biologico, è tuttavia un figlio.

In alcuni casi è evidente che l'affidamento familiare è un'esperienza complessa e occorre tener presente che coinvolge molti e diversi protagonisti: non è semplice perchè non c'è solo un punto di vista, ma i punti di vista di varie persone e questo fa che la situazione sia molto complessa. Considero l'affidamento familiare come una delle misure più importanti del sistema di protezione dei minori; una misura che nell'opinione pubblica, nei tecnici, nei politici, nei giudici conoscono a sufficienza. Credo che le comunità autonome dovrebbero dare competenza alle amministrazioni locali per gestire

gli affidi in altre famiglie (e formare anche gli operatori di queste amministrazioni).

Ritengo che si abbia chiara coscienza del ruolo dell'iniziativa sociale in questo ambito, cioè, del ruolo delle associazioni familiari, ambiti in cui le famiglie possono far fronte al non facile compito dell'affido, condividendo problemi concreti, cercando soluzioni comuni e dandosi una forma associata, con una triplice finalità: cercare un ambito amicale che permetta di mettere in comune le particolarità dell'esperienza dell'accoglienza; appoggiare l'esperienza mediante il sostegno concreto nella vita quotidiana così come sul piano tecnico; facilitare i rapporti con i servizi sociali e l'amministrazione.

Le funzioni che le associazioni espletano nei confronti della famiglia affidataria sono: informazione e preparazione all'affido, soprattutto attraverso la testimonianza di altre famiglie che ne hanno fatto l'esperienza (in questo modo si possono trasformare in un sostegno inestimabile alla promozione dell'accoglienza familiare e alla ricerca delle famiglie disponibili), aiuto nella vita quotidiana e nell'ambito educativo, rafforzamento della motivazione, consulenza specialistica e formazione. Lo Stato dovrebbe garantire che le politiche sociali siano ispirate dal principio della sussidiarietà orizzontale che riconosce alle opere sociali, alle associazioni e alle organizzazioni di solidarietà, la possibilità di avviare azioni di sostegno alla famiglia non in un'ottica assistenziale, compensativa o sostitutiva, ma promozionale e preventiva favorendo così il diritto del minore a crescere in una famiglia.

Riguardo alla durata reale degli affidamenti è evidente che si deve tentare di offrire al minore la soluzione più stabile possibile, ma si deve realizzare un progetto di affidamento che possa permettere il ritorno del minore nella sua famiglia biologica. Non è facile prevedere in quanto tempo una famiglia riesca a superare le sue difficoltà, ma è chiaro che occorre lavorare seriamente in questa direzione e che si controlli e verifichi tale lavoro.

Nel caso in cui non esista la possibilità di un ritorno a breve termine del

minore, si realizza un affidamento a tempo indeterminato e si prepara adeguatamente la famiglia biologica, lo stesso minore e la famiglia affidataria. Come detto prima, un bambino può crescere con due famiglie, se la famiglia affidataria ha ben chiaro che egli non le appartiene, come del resto non le appartengono i figli biologici, dal momento che non sono oggetti che si possano possedere.

(...) In questo senso sarebbe utile dare una cornice legislativa alla collaborazione tra amministrazioni dello Stato, autonome e locali, che renda flessibile la rigida struttura di distribuzione delle competenze che abbiamo ora. È necessaria una maggiore regolamentazione normativa delle relazioni tra affidatari, minori e famiglia biologica, non tanto per proteggere meglio i primi due dalle ingerenze della terza, ma, al contrario, per far sì che l'affidamento familiare possa diventare quello che è in sostanza: un mezzo di prevenzione e recupero delle situazioni di rischio, un ricorso alla solidarietà tra famiglie che permetta il reinserimento del minore nel suo nucleo originario.

(...) In sintesi consideriamo necessario uno sviluppo legislativo del sistema dei servizi sociali pubblici con maggiori coordinamento e collaborazione in materia di accoglienza di minori, in modo che l'attuale sistema di protezione sia efficace e recuperi le situazioni di disagio.

Per concludere vorrei dire che noi non stiamo "collocando" un bambino né lo stiamo trasferendo da un centro residenziale a una famiglia: stiamo lavorando perchè si possa dar risposta ai bisogni di un minore. L'interesse e l'energia per cambiare i servizi, l'amministrazione, le leggi, la nostra passione per cambiare tutto questo non diminuiscono malgrado gli ostacoli che incontriamo.

lp



Attività, incontri e notizie sulle attività dell'Associazione in Spagna sono sempre aggiornate sul sito www.familias-acogida.es

Don Gnocchi: l'accoglienza, via per la santità

Don Carlo Gnocchi è stato proclamato Beato con cerimonia solenne al Duomo di Milano il 25 ottobre scorso. Per scoprire questa eccezionale figura, ecco un invito alla lettura del volume di Stefano Zurlo, *L'ardimento*. Racconto della vita di don Carlo Gnocchi (edizioni BUR)

La fede di don Gnocchi è un fiore nato dalla Chiesa ambrosiana, coi suoi uomini e le sue opere: l'Istituto salesiano Sant' Ambrogio, dove frequentò il liceo, Don Orione e i suoi piccoli disabili, il liceo Gonzaga e i Fratelli delle Scuole Cristiane, padre Gemelli e l'Università Cattolica, il cardinal Ferrari, il cardinal Schuster, il cardinal Montini. E il popolo di Milano, che intorno a queste personalità ha costruito fatti di carità. La sua vita si intreccia con i drammi del Novecento: il fascismo e la guerra, infine un'altra guerra, strisciante, ormai solo contro i bambini, quando per molti anni ancora gli ordigni disseminati sul terreno continuano ad esplodere: 15.000 in Italia i bambini devastati nel corpo. Poi gli orfani di guerra, e i mulattini, figli di nessuno, lasciati come "dono" dall'esercito di liberazione alleato. Don Gnocchi incontra Cristo nell'uomo, la cui verità è la croce di Cristo. Quella croce che don Carlo volle abbracciare lasciando l'incarico al liceo Gonzaga per condividere, cappellano militare, la tragedia della guerra, fino all'apocalisse della ritirata di Russia, dove vide in faccia la morte di migliaia dei suoi alpini per sfinito, fame e gelo, e vide in faccia la sua propria morte, dalla quale fu salvato per un provvidenziale caso. Don Carlo li abbracciava, ad uno ad uno, i suoi alpini, per accompagnarli all'estremo passo. Poi caricava la bisaccia di lettere e foto. Avrebbe consegnato quei poveri ricordi alle famiglie. Ma un giorno un alpino in punto di morte gli disse in un soffio: «Il mio bambino lo raccomando a lei, signor cappellano». Fu come un brivido: «Stai tranquillo, ci penserò io». Qui, nei meno cinquanta gradi della terra di Russia, matura la vocazione di carità di don Gnocchi. Egli rispose, a quell'alpino. Fino in fondo, con la sua stessa vita. «Carlo – scrive Stefano Zurlo – osserva tutto il male quasi irrimediabile del conflitto, assiste alla morte degli uomini e dell'Uomo,



calpestando il ghiaccio sconfinato della Russia. Torna però a casa non ripiegato su se stesso, ma deciso a caricarsi sulle spalle il dolore innocente di quei bambini feriti, umiliati e abbandonati al loro destino. È il genio del cristianesimo: trasformare la morte in vita, la disperazione in speranza, la barbarie in civiltà. O, se si preferisce, costruire sul dolore, dove tutti gli altri pensano che non ci sia più nulla da fare. Come ha fatto Cristo in croce». Rientrato in Italia, è in contatto con un gruppo della Resistenza cattolica operante a Milano, lavora clandestinamente per salvare antifascisti e ed ebrei, poi a liberazione avvenuta continuerà a spendersi per salvare, questa volta, i fascisti dalle vendette. È assistente all'Università Cattolica, ma intanto nel 1946, ad Arosio, Brianza, nasceva la sua opera per i mutilati. Don Gnocchi non pensò mai di fondare un'opera, né un proprio ordine religioso: l'opera generata dalla sua carità gli crebbe però tra le mani. Una carità creativa, la sua: nel 1949 organizzò la storica trasvolata atlantica a bordo dell'*Angelo dei bimbi*, e organizzò con venticinque scout il raid motociclistico Milano-Oslo. Divenne perfino partecipe della direzione dell'ONIG, l'ente statale che era nato in concorrenza con la sua opera e che lui seppe piegare al principio di sussidiarietà, facendole delegare l'assistenza dei mutilati alla stessa Fondazione *Pro Juventute*, creata a sostegno delle opere di don Gnocchi. Don Gnocchi amava il teatro, la musica, la montagna, il mare. Amava la vita. Questo amore del bello divenne criterio educativo: don Carlo porterà i suoi ragazzi in giro per l'Italia e li avvierà ad ogni tipo di sport, ma soprattutto lavorò per il loro diritto a scuole capaci di accrescere le loro risorse e di preparare il loro futuro. Costruì anche un pezzo di storia della medicina con la nascita dei primi centri di riabilitazione motoria e di fisioterapia negli anni '50-'60 e con la prima esperienza – allora illegale – di trapianto delle cornee in Italia: erano quelle di don Gnocchi, prelevate per sua volontà alla sua morte nel 1956 e trasferite su due ragazzi. L'anno dopo sarà varata la legge italiana sulla donazione degli organi, dopo che anche Pio XII avrà legittimato i trapianti. Ma soprattutto don Gnocchi ci ha lasciato una teologia vissuta del dolore innocente. «La sofferenza dei bimbi è destinata ad aiutare chi non ha fede – diceva – a redimere chi opera il male». L'uomo è sempre un *io in azione*: la spiritualità del dolore

doveva essere messa alla prova dell'esperienza stessa: un principio guidò infatti sempre la sua vita: «Colui che *fa* la verità viene alla luce» (Gv 3, 21). La verità non si *dice*, la verità si *fa*. Così, dinanzi ad un bambino saltato su una bomba, senza gambe e senza un occhio, con vaste ferite ovunque, don Carlo gli chiede a bruciapelo: «Quando ti strappano le bende, ti frugano nelle ferite e ti fanno piangere, *a chi* pensi?». L'incapacità del piccolo di comprendere perfino la domanda convinse don Carlo che c'è tanta più sofferenza, quanto più essa non ha senso, dal momento che non si ha nessuno per la quale valga la pena offrirgli: «Io ebbi la precisa, quasi materiale, sensazione di una immensa, irreparabile sciagura: della perdita di un tesoro, più prezioso di un quadro d'autore o di un diamante di inestimabile valore. Era il grande dolore innocente di un bimbo che cadeva nel vuoto, inutile e insignificante (...) perché non diretto all'unica meta nella quale il dolore di un innocente può prendere valore e trovare giustificazione: Cristo crocifisso». Era la percezione angosciata della forza negativa del nichilismo, incapace di sostenere il senso della vita e del dolore, a meno che la sofferenza non sia consciamente incorporata a Cristo, come bene avevano saputo, invece, molti dei suoi alpini caduti in Russia, educati cristianamente. Scrive don Barbareschi, che lo accompagnò fino alla suprema soglia: «Non si capisce niente di don Carlo se non si approfondisce questo aspetto: il suo rapporto con la persona di Cristo». Quando, in punto di morte, chiede di ascoltare *Stelutis alpinis*, il canto dell'alpino caduto, don Carlo aveva certo coscienza di questo significato cristico, di offerta:

*«Quando a casa tu sei sola
e di cuore pregherai per me,
il mio spirito volerà attorno a te;
io e la stella alpina saremo con te».*

Don Gnocchi spirò il 28 febbraio 1956, all'età di 53 anni, aggrappato al crocifisso per baciario, così come aveva fatto innumerevoli volte nella campagna di Russia, quando, stringendo tra le braccia i suoi alpini prima che venissero deposti per l'ultima volta nella neve, abbracciava in loro Cristo stesso. Ai suoi funerali in Duomo un mutilato lo saluta così: «Ciao, prima ti chiamavo don Carlo, adesso ti chiamo San Carlo».

Giorgio Cavalli

CHI SIAMO

Famiglie che accolgono nella loro casa, temporaneamente o definitivamente, una o più persone che hanno bisogno di una famiglia. Sentirsi accolti e amati è un'esperienza indispensabile per la crescita integrale di una persona e la famiglia è il primo ambito naturalmente accogliente. La società considera l'esperienza familiare un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso e ne influenza la struttura ponendo modelli molto diversi rispetto la tradizione. Ci aiutiamo ad approfondire e diffondere il valore della famiglia anche come soggetto sociale.

La storia e le ragioni

Nel 1982 alcune famiglie che da anni vivevano esperienze di accoglienza di bambini (adozioni o affidi) hanno sentito l'esigenza di dividerle e di approfondirne il senso. All'origine di questa esperienza l'incontro con l'avvenimento di Cristo, sperimentato come presente nelle circostanze quotidiane della vita. L'aver trovato dentro la comunità cristiana un abbraccio totale permette alle famiglie di accogliere i fratelli bisognosi. Nel tempo le esperienze si sono diversificate: oltre all'adozione e all'affido, la rete di rapporti si è estesa a famiglie che praticano accoglienze di giovani in difficoltà, di adulti con problemi, di persone che assistono familiari gravemente ammalati fuori sede, di ragazze madri, di anziani, di

studenti. Dentro l'Associazione è costituito il gruppo degli "Amici di Giovanni" che riunisce famiglie con figli disabili. Fanno riferimento o sono nate dall'esperienza dell'Associazione, opere sociali e case di accoglienza, come la Casa "Marta e Maria" (Via Canal Superiore, 28 – Località Zagonara – Lugo, Ravenna). Oggi l'Associazione è diffusa in tutto il territorio nazionale e in alcuni paesi esteri (Argentina, Brasile, Cile, Lituania, Romania, Svizzera, Spagna). Aderisce alla Compagnia delle Opere e al Forum delle Associazioni Familiari.

Attività e strumenti

Incontri tra famiglie che praticano diverse forme di accoglienza: adozione, affido, ospitalità di giovani o di adulti, di anziani. Si alternano incontri assembleari finalizzati al reciproco aiuto e interventi di esperti seguiti da dibattito.

Conferenze rivolte alla generalità delle famiglie su alcune tematiche culturali attinenti l'accoglienza e le sue caratteristiche.

Momenti di convivenza tra famiglie accoglienti.

Corsi di formazione: minicorsi per l'adozione e per l'affido guidati da famiglie con esperienze di accoglienza.

Seminari di studi e convegni sull'accoglienza familiare, rivolti sia alle famiglie sia agli operatori sociali.

Segretariato sociale e consulenze professionali ai soci

attraverso la presenza di altri soci e di due assistenti sociali e una psicologa (sede nazionale di Milano)

Collaborazioni: alcune famiglie di soci partecipano a tavoli di lavoro con i Servizi Sociali di Enti Locali.

Fondo di solidarietà: consente a tutti di sostenere e partecipare, in modo indiretto e con contributi economici, alle esperienze di accoglienza di altri amici. Così è possibile far fronte alle esigenze economiche che emergono in famiglie con situazioni di accoglienze particolarmente onerose (bambini ammalati, adolescenti con difficoltà psicologiche o scolastiche, ragazze madri).

Metodi e scopi

Non c'è una famiglia "specializzata" in accoglienza, ma qualsiasi famiglia può accogliere una persona da amare per quello che è. Alcune famiglie, sperimentata la positività del gesto in accoglienze temporanee e semplici, anche di un solo giorno, si sono rese disponibili ad accoglienze più prolungate e, talvolta, problematiche. Vogliamo sostenere chi già accoglie una persona nella propria famiglia, perciò favoriamo la condivisione e la solidarietà tra famiglie accoglienti, ponendo l'accento sulla ragione ultima del gesto di apertura all'altro, che per noi è imitazione della carità redentrice di Cristo. Intendiamo diffondere una cultura dell'accoglienza,

approfondendo i valori che la originano e la consapevolezza che la sostengono in chi già la pratica o intende praticarla.

Recapiti e numeri utili

La sede nazionale e quella della Lombardia dell'Associazione si trovano in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02-70006152; fax 0270006156). E-mail segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it. L'orario di apertura è il seguente: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Affido, giovedì dalle 15 alle 18; Adozione, martedì, dalle 15 alle 17; Anziani, lunedì dalle 15.30 alle 17.30; Ospitalità Adulti, lunedì dalle 15.30 alle 17.30. È attivo e aggiornato il sito www.famiglieperaccoglienza.it, che raccoglie avvisi, notizie, dispense e altri materiali di lavoro e di giudizio.

Iscrizioni

La quota associativa è: Socio Ordinario euro 30,00; Socio Sostenitore euro 50,00. L'iscrizione ha validità per l'anno solare in corso e può essere rinnovata di anno in anno. È possibile versare contributi o la quota associativa su: Conto Corrente Postale 52785201 oppure sul Conto Corrente Bancario 10350 c/o Agenzia 23 di Milano della Banca Popolare di Milano (Coordinate IBAN: IT83U055840162300000010350) specificando la causale.

SOSTIENI FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Per sostenere lo sviluppo della nostra esperienza è possibile, oltre a destinare il cinque per mille dell'IRPEF, effettuare versamenti – indicando come causale "erogazione liberale" – sul conto corrente intestato a Famiglie per l'Accoglienza, presso la Banca Popolare di Milano agenzia 23, (IBAN: IT 83U055840162300000010350). Ai sensi della legge 80 del 14 maggio 2005, la cosiddetta "più dai meno versi", l'importo che

sarà donato a Famiglie per l'Accoglienza, in quanto Associazione di Promozione Sociale, sarà deducibile nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui. Per le persone fisiche, ai sensi dell'art. 15, (lettera i-quater) del DPR 917/86 le donazioni sono detraibili: per poter usufruire delle agevolazioni fiscali occorre conservare i documenti di versamento.

lettera periodica

strumento di informazione delle Famiglie per l'Accoglienza

anno XVIII n. 77 - novembre 2009

redazione, direzione e amministrazione: via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano

Tel. 02 70006152 - Fax 02 70006156

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/c - legge 662/96 filiale di Milano

Direttore responsabile Pigi Colognesi
Realizzazione Studio Grafico Norfini, Firenze
Stampa Serigrafica Srl, Milano

